

Il Presidente



Nei miei appunti su questo magazine della nostra associazione ho sempre parlato di proposte ai nostri governanti, di suppliche ai ministeri e alle sovrintendenze, una linea morbida per mettere in luce le precarietà del settore e cercare di risolverle. Forse mi sbagliavo, la linea morbida non paga, forse l'unico modo per smuovere le

acque è quella di opporsi ai soprusi e segnalare il fatto alla Magistratura. In questi giorni l'amico avv. Francesco Salamone mi ha aggiornato sulla sua ultima vittoria al TAR del Veneto che stabilisce che d'ora in poi anche se l'attribuzione di un'opera cambia lo Stato non può ritirare l'Attestato di Libera Circolazione. Ma vi racconto meglio: nel 2019 viene presentata all'Ufficio esportazione di Verona una domanda per il rilascio di un ALC per un dipinto ivi descritto come "San Francesco in estasi e l'angelo musicante", attribuito alla Bottega di Giovanni Barbieri detto Guercino, che - pochi mesi prima - l'esportatore si era aggiudicato in asta con tale attribuzione. L'amministrazione, nel 2020, rilascia l'ALC. Nel 2023, a seguito di un restauro dell'opera e di un successivo studio, l'opera viene attribuita interamente alla mano di Guercino. L'amministrazione annulla, a tre anni di distanza, il precedente ALC. Secondo l'amministrazione, le caratteristiche del bene rilevate non erano indicate né rilevabili al momento del rilascio dell'attestato quindi può procedere all'annullamento dell'ALC in ragione del mero cambio di attribuzione dell'opera.

Il Giudice amministrativo ha invece dato ragione al proprietario e ritenuto illegittimo l'annullamento in quanto le circostanze riferite dall'amministrazione non dimostrano che il richiedente abbia conseguito indebitamente, con dolo o colpa grave, una posizione di vantaggio, non è possibile, quindi, superare il termine ordinario per l'esercizio dell'autotutela (12 mesi).

Secondo la sentenza, dunque, l'amministrazione può legittimamente annullare un attestato di libera circolazione, rilasciato da oltre dodici mesi, soltanto laddove il titolo autorizzativo sia stato conseguito sulla base di una "falsa rappresentazione" dei fatti, idonea ad indurla in errore, "che disveli un intento fraudolento o malizioso del richiedente". In termini pratici, affermando un principio di estrema rilevanza per collezionisti ed operatori del settore, la sentenza del TAR VENETO ha stabilito che un mero cambio di attribuzione di un'opera d'arte, per la quale l'ALC sia stato rilasciato da oltre dodici mesi, NON legittimi l'amministrazione ad annullare tale titolo autorizzativo e che l'eventuale determinazione amministrativa in tal senso sia efficacemente contestabile davanti al Giudice Amministrativo.

Questa è la seconda sentenza in pochi mesi che ristabilisce dei concetti spesso dimenticati dalla pubblica amministrazione ed è per questo che, come dicevo prima, è giunta l'ora di utilizzare più spesso e massicciamente i ricorsi ai Tribunali Amministrativi Regionali.

Fabrizio Pedrazzini

Il Museo della Ceramica Giuseppe Gianetti a Saronno

di Arnaldo Pavesi

Dottressa De Fanti com'è giunta alla nomina di Direttrice e Conservatrice del Museo Gianetti.

Quando sono arrivata a Saronno il Museo Gianetti era già attivo ma mancava della sezione didattica destinata al pubblico scolastico, ho proposto il mio progetto che è stato accolto con entusiasmo, il resto è venuto di conseguenza.

Chi era Giuseppe Gianetti e come si è "ammalato" di ceramica?

Gianetti era un industriale saronnese, colto e amante dell'arte, si considerava un cultore del bello e già nel 1913 si era avvicinato al mercato antiquario iniziando ad acquistare gli arredi per casa sua. Alcuni di questi, mobili e dipinti, sono entrati a far parte delle collezioni del museo ed esposti.

Da quale documentazione avete desunto quella data?

Gianetti teneva una contabilità puntuale, sappiamo quando, da chi e cosa acquistava e a quale prezzo. Dai rendiconti che redigeva ogni fine mese, siamo stati in grado di stabilire oltre agli acquisti anche le permutate e i resi, quando non era pienamente soddisfatto di una determinata opera d'arte.

Come è precisato nel nome stesso del museo, la ceramica costituisce la parte preponderante delle collezioni esposte. Come sono suddivise?

Intorno al 1930 il suo interesse si concentra sulla ceramica che scopre presso antiquari e gallerie d'arte di tutta Italia, e che non abbandonerà più ma anzi con alcuni di loro intensificherà i rapporti serbando una durevole amicizia.

La prima e più corposa collezione raccoglie circa 200 pezzi di porcellana prodotta a Meissen, in Germania, dagli anni venti del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento.

La seconda sezione ospita

le porcellane italiane, europee e orientali.

La terza sezione è dedicata alle maioliche italiane ed europee del XVIII secolo. Il nucleo principale è costituito dai circa 230 pezzi milanesi. Quindi complessivamente circa 700 pezzi computati con metodo museale.

Con quale criterio sceglieva gli oggetti da acquistare?

La selezione iniziale l'attuava prendendo in considerazione solo pezzi in perfetto stato di conservazione, inoltre per la porcellana, che era l'ambito che l'appassionava maggiormente, la preferenza ovviamente era per Meissen, la prima manifattura europea a scoprire nel primo decennio del '700 il segreto della porcellana - in Cina già noto da secoli - e decide quindi che la datazione al XVIII secolo sarebbe stato il secondo criterio di selezione.

A chi vi siete rivolti per lo studio e l'analisi di tutta la collezione?

Gli esperti che hanno collaborato alla stesura delle schede e alla redazione dei tre corposi cataloghi sono stati Laura Brambilla Bruni per le porcellane di Meissen, Raffaella Ausenda per le maioliche e Laura Brambilla Bruni, Luca Megliati e Laura Zenone Padula per le porcellane europee ed orientali.

Il settore commerciale della maiolica antica nazionale risente da lungo tempo di un abbandono da parte dei collezionisti. Secondo lei cosa ha provocato questo appannamento

di una produzione che fa parte della storia della civiltà stessa?

In realtà la maggior parte dei collezionisti con cui entro in contatto qui al museo è ben felice di poter acquistare qualche altro pezzo ai prezzi correnti, relativamente più bassi rispetto alle quotazioni in lire degli anni 80 e 90. Quindi non mi risulta che ci sia stato un abbandono, semmai un assottigliamento del loro numero, presumo per anzianità.

Però non se ne sono formati di nuovi. Attraverso quali azioni si potrebbe rivitalizzare l'interesse sul mondo della ceramica? Mostre e pubblicazioni potrebbero produrre incentivi e un trascinamento culturale per le visite al Museo e una lievitazione del fatturato degli antiquari specialisti del settore?

Come museo cerchiamo di avvicinare il pubblico di ogni età al mondo della ceramica, con incontri di apprendimento pratico e altri di approfondimento culturale. È un processo lungo ma la collaborazione con gli antiquari con iniziative finalizzate alla genesi di nuovi collezionisti di ceramica antica è molto importante per entrambe le realtà.

È successo che qualche collezionista o studioso abbia suggerito un'identificazione diversa o più precisa di qualche pezzo esposto qui?

L'evoluzione delle attribuzioni procede in continuità con la scoperta di nuove documentazioni e grazie allo scambio di informazioni con altri musei. Ne è un esempio il caso dello splendido versatoio con bacile, in precedenza attribuito a Cozzi di Venezia e poi ai Finck di Bologna, ma la recente scoperta di un pezzo di forma e misure analoghe, con la firma Manifattura Reale di Parma, ha stabilito una conferma di provenienza definitiva.

Ricordo che la rivelazione di qualche decennio

fa dell'erronea attribuzione alla manifattura veneta di Angarano invece che a quella di Pavia avesse creato un certo scontento da parte dei collezionisti "campanilisti".

Questo succede spesso, anche se non significa necessariamente che l'opera perda di valore. I collezionisti sono spesso grandi studiosi, Gianetti ne era la prova, ma tendono ovviamente ad essere di parte, per questo è importante che siano gli esperti, in questo caso i ceramologi, a redigere le schede e a stabilire le attribuzioni.

Ritiene che quello della maiolica fosse improntato a un collezionismo di vicinato. una sorta di tifoseria indigena?

È inevitabile perché i collezionisti, nella loro variabilità tipologica, a volte prediligono un'epoca o un soggetto, ma la maggior parte è legata al proprio luogo di origine per una sorta di identità territoriale: i milanesi si identificano con la produzione di Felice Clerici e di Pasquale Rubati entrambi attivi nella seconda metà del XVIII secolo appunto a Milano, i liguri con la produzione di Savona e Albissola, e poi i Faentini, i Pesaresi ecc.

Siete aggiornati sulle offerte in asta e vi proponete di concorrere per integrare la raccolta con nuovi pezzi?

Vediamo passare sui cataloghi d'asta dei pezzi molto belli che apprezzeremmo aggiungere alle nostre collezioni. Purtroppo non abbiamo questa possibilità per mancanza di fondi.

Per fortuna a volte dei mecenati stabiliscono di donarci i loro pezzi, com'è successo con il lascito da parte del Professor Aldo Marcenaro di una ventina di pezzi importanti.

Ho conosciuto un collezionista che aveva scelto di raccogliere solo coperchi di oggetti in forma in maiolica settecentesca.

Sarebbe bello poter mettere in connessione i proprietari di pezzi che ne sono privi in modo da completarli. Potrebbe segnalarcelo e incentivare l'interscambio.

